CCCXV. SEDUTA

SABATO 26 NOVEMBRE 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 12285

Disegni di legge:

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 12286

(Presentazione) 12285

(Trasmissione) 12285

Interrogazioni:

(Annunzio) 12298

(Svolgimento):

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 12286, 12288, 12289

LUCIFERO 12286

MENGHI 12289

CARRARA 12289

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 12289, 12292, 12294, 12297

MENOTTI 12290, 12292

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 12291

BRASCHI 12292

CAPPELLINI 12294

FILIPPINI 12297

Relazione (Presentazione) 12298

La seduta è aperta alle ore 10.

RAJA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Ghidini per giorni 8.

Se non si fanno osservazioni, il congedo si intende accordato.

Presentazione di disegni di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Attribuzioni ad un Commissario straordinario delle facoltà necessarie per provvedere alla disciplina, al controllo e al coordinamento delle attività inerenti all'energia elettrica » (734-*Urgenza*).

« Modifiche al testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, e nuove disposizioni per accelerare la costruzione di impianti idroelettrici ». (733-*Urgenza*).

Chiedo che per tali disegni di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge. Pongo ai voti la richiesta di procedura di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

I disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento per la procedura di urgenza.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Aumento dell'in-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

dennità di residenza per le farmacie rurali » (732), d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri.

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 26 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge d'iniziativa del deputato Cappugi: « Estensione del beneficio concesso dall'articolo 2 della legge 12 luglio 1944, n. 386, al personale statale ex-combattente, collocato a riposo a domanda prima dell'entrata in vigore della legge medesima » (720);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Modificazioni in materia di tasse e brevetti per invenzioni industriali » (718) e « Cessazione del corso legale delle am-lire e dei biglietti della Banca d'Italia da lire 50 e da lire 100 di vario tipo » (723);

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) i disegni di legge: « Aumento dei limiti fissati dall'articolo 10 della legge 14 novembre 1941, n. 1442, per le cauzioni degli spedizionieri » (721) e « Aumento dei limiti fissati dall'articolo 9 della legge 29 aprile 1940, n. 496, per le cauzioni degli agenti marittimi raccomandatari » (722).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima interrogazione è quella del senatore Lucifero:

« Al Ministro degli affari esteri, per sapere quali provvedimenti si intendono prendere perchè vengano rispettati gli accordi intervenuti fra l'Italia e la Jugoslavia per quanto riguarda lo scambio dei detenuti e prigionieri e vengano restituiti all'Italia i cittadini deportati nel periodo che va dal 1° maggio al 9 giugno 1945 dalle provincie di Trieste, Gorizia e Pola, di cui gli elenchi nominativi sono già in possesso del Governo » (582).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Rispondo all'onorevole senatore che il Governo si è sempre preoccupato di questo problema e, tramite la nostra rappresentanza diplomatica a Belgrado, ha svolto tutta l'azione che gli è stata possibile perchè le persone in vita siano restituite immediatamente alle famiglie e degli scomparsi si diano notizie sia intorno al tempo del decesso che sul modo della loro morte. Recentemente, nella mia qualità di presidente della delegazione italiana che tratta con la delegazione jugoslava per il regolamento delle riparazioni e delle pendenze in corso, mi sono trattenuto a lungo con l'ambasciatore Brilej, presidente della delegazione jugoslava, e ho fatto presente l'assoluta necessità che nei rapporti italo-jugoslavi sia definita al più presto questa incresciosa pendenza, che tanti dolori ha provocato. L'ambasciatore Brilej mi ha chiesto nuovamente la consegna dell'elenco dei deportati. Ho ricevuto al riguardo una delegazione di Gorizia, che è venuta da me nei giorni scorsi, mi ha consegnato questo elenco e mi ha dato delle notizie nuove, che non erano ancora state comunicate al Ministero degli esteri, con indicazioni di luogo, di persone e di circostanze che permetteranno a noi di insistere più fermamente nei confronti del Governo jugoslavo perchè questa pendenza venga risolta.

Posso intanto comunicare che l'ambasciasciatore Brilej, rispondendo alle mie domande e al mio interessamento, mi ha promesso che si adopererà affinchè al più presto questo triste episodio sia cancellato dalla storia dei rapporti tra i due Paesi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero per dichiarare se è sodsfatto.

LUCIFERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che questa questione sia di

tale gravità, che forse bisognerà che io dia al Senato qualche chiarimento per spiegare perche la risposta del Governo non mi possa trovare del tutto soddisfatto. E dico «del tutto» perchè, per personale conoscenza, so che esso non manca della buona volontà, ma forse manca dell'efficacia nell'azione diplomatica per risolvere un problema così grave, enormemente grave, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello umano.

Questa mia interrogazione io la presentai, se il Senato si ricorda, il dicembre scorso, cioè è una interrogazione con un anno di vita. La presentai insieme a quell'altra alla quale il Ministro Sforza volle rispondere, interrompendo una discussione, immediatamente. E per questo mi si disse che era questione di giorni e che mi sarebbe stata data presto una risposta. Ciò accadeva nel dicembre 1948; siamo ormai al dicembre del 1949 e siamo ancora al punto in cui eravamo nel dicembre del 1948. Onorevoli colleghi, visto che la risposta illustrativa del Sottosegretario onorevole Brusasca è stata un poco sommaria, nè d'altra parte poteva essere diversamente, vorrei precisare da questa tribuna di che cosa si tratta.

Risaliamo al maggio 1945, quando ci furono quelle terribili giornate in queste nostre terre sanguinanti del confine orientale e migliaia e migliaia di italiani furono deportati da Fiume, da Pola, da Trieste, da Gorizia e sono scomparsi. Il 9 giugno 1945 a Duino fu fatto un accordo tra le autorita italiane e le autorità jugoslave in cui era prevista la restituzione dei cittadini italiani perchè venissero giudicati dai regolari tribunali locali. Onorevoli colleghi, ne sono tornati finora, su parecchie migliaia, appena 40 e di questi nessuno è un deportato, sono tutte persone che erano state arrestate per reati comuni ed uno anzi non è un italiano: ma un notorio delatore e ladro che l'autorità jugoslava, benchè fosse un suo agente, aveva arrestato per le sue azioni disoneste. Ma degli altri non si sa niente e le famiglie di questi sono tenute sotto una pressione continua. Ogni tanto si fa arrivare una notiziola per farle star zitte, ma i delatori girano indisturbati per le città e nessuno osa parlare perchè si temono le rappresaglie. E gli elenchi di questi disgraziati sono stati già dati parecchie volte, le informazioni e le indicazioni sono state date al Governo italiano volta per volta che pervenivano. Se ve ne sono delle altre, tanto meglio; ma la verità è che non si riesce a sapere chi è vivo e chi è morto. Di coloro che sono stati presi regolarmente in carico dall'autorita jugoslava – ed ognuno di noi che è stato preso una volta in carico da qualcuno sa che le note prese vanno dalle impronte digitali fino agli oggetti personali – non si sa niente, nemmeno se sono vivi o se sono morti. Non ci hanno mai risposto.

Pongo al Governo un problema che è fondamentale. Faccio notare che tra i deportati ci sono stati anche dei membri del C. L. N. goriziano, i quali quindi sono stati deportati per motivi politici, sì, ma che nulla hanno a che vedere con precedenti fascisti.

Ora, noi non possiamo parlare seriamente di distensione o di accordi con la Jugoslavia se prima non si mette questa pregiudiziale, onorevole Brusasca. È inammissibile che un Paese il quale abbia i suoi cittadini ufficialmente detenuti in istato di schiavitù – perchè questa non è prigionia, ma è schiavitù – faccia accordi economici, commerciali e politici col Paese schiavista che continua a detenere questi cittadini e si rifiuta di dichiarare se sono vivi o morti. Non è quindi materia di semplice interrogazione o informazione. La prego di dire al Ministro degli esteri e ai membri del Governo che ritengo, e credo di non essere il solo qua dentro, che prima bisogna stabilire con la Jugoslavia rapporti di civiltà; quando li avremo stabiliti allora potremo parlare del resto. Ma la restituzione di questi cittadini italiani deve essere la condizione perchè si facciano gli accordi, siano essi politici, culturali o economici, perchè non possono esistere rapporti politici, culturali ed economici con un Paese nel quale ancora la vita del proprio e dell'altrui cittadino è considerata cosa di scarso valore.

Ecco perchè, onorevole Brusasca, non posso dichiararmi soddisfatto. Nei ripetuti colloqui con le autorità preposte a queste negoziazioni io ho sempre battuto su questo chiodo: voi dite che la Jugoslavia ha bisogno di noi per i rapporti economici, allora questa è la condizione che può tutelare la nostra dignità di Stato nei confronti della Jugoslavia. Sinchè

non abbiamo chiarito questo, onorevole Brusasca, lo Stato jugoslavo non può aver rispetto per lo Stato italiano. (*Applausi ed approvazioni*).

BRUSASCA. *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Confermo al Senato che la gravità dei fatti denunziati qui dall'onorevole Lucifero è tenuta continuamente presente dal Ministero. In qualità di presidente della delegazione italiana ho fatto la stessa dichiarazione che è stata fatta quì. Ho detto al presidente della delegazione jugoslava che non è possibile che sorgano rapporti di completa comprensione e di collaborazione sincera tra Italia e Jugoslavia sinchè non verrà chiuso questo gravissimo fatto. E, ripeto, questo è avvenuto proprio all'inizio delle negoziazioni. Io mi sono fatto carico di questa situazione e mi sono pienamente sentito solidale con le famiglie che attendono e soprattutto mi sono sentito preoccupato della situazione di Gorizia, dove si è determinata una situazione di particolare tensione fra i gruppi etnici, che può dar luogo a fatti incresciosi.

Confermo che l'ambasciatore Brilej si è reso conto della gravità della questione ed ha chiesto a me che venisse a lui consegnato un nuovo elenco, con l'assicurazione che se ne sarebbe interessato nel senso da me prospettato. Assicuro perciò il Senato che il Ministero degli esteri, agendo a nome del Governo, insisterà per liquidare questa questione secondo i princìpi di civiltà e di umanità. Noi speriamo che si possa addivenire a questa definizione, anche perchè, ripeto, nei giorni scorsi sono venute da me le mogli di due deportati che sono scomparsi nel 1945, ed hanno fornito delle notizie che non avevano mai comunicato prima, in base alle quali sappiamo il nome di persone e località, che potremo segnalare al Governo jugoslavo perchè intervenga più rapidamente e più efficacemente.

LUCIFERO. Raccomando che, senza una nuova sollecitazione, ma di sua iniziativa, l'onorevole Sottosegretario di Stato tenga informato il Senato degli sviluppi di questi passi, perchè ciò gli potrà anche giovare nelle sue trattative.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato ha dichiarato di essere pronto a rispondere a una interrogazione del senatore Menghi, non iscritta all'ordine del giorno, ma che riveste carattere d'urgenza.

Ne do lettura: « Al Ministro degli affari esteri per sapere se non ritenga opportuno, a fine di salvaguardare la vita e gli averi degli italiani residenti nell'Eritrea, di:

a) richiamare l'attenzione dell'O.N.U. sui continui eccidi che colà si verificano a danno dei nostri connazionali, sollecitandola a far pervenire in essa la Commissione d'inchiesta già nominata onde eseguire gli accertamenti delle aspirazioni politiche delle popolazioni locali, estendendo possibilmente le indagini sulle cause dei delitti consumati, sulla individuazione degli esecutori e dei mandanti;

b) protestare presso l'O.N.U. e presso la Autorità occupante per la incapacità e il malvolere addimostrati nella prevenzione e nella repressione dei reati sempre più numerosi e per i fino ad ora tollerati sconfinamenti di bande armate provenienti dall'Etiopia » (978).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brusasca, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo italiano, tutte le volte che ha avuto notizia dei delitti che sono stati commessi in Eritrea in questi ultimi tempi a danno di cittadini italiani, è immediatamente ed energicamente intervenuto, sia presso l'Autorità locale, sia presso il Governo di Londra, sia all'O.N.U., facendo presente la situazione che è venuta a verificarsi e ad aggravarsi in questi ultimi tempi.

Posso assicurare l'onorevole senatore interrogante che le Autorità locali in Eritrea ed in Etiopia hanno proceduto a numerosissimi arresti, che il Governo di Londra ha dato assicurazioni a noi che darà disposizioni sempre più severe per la repressione di questi fatti e che dall'O.N.U. è venuta, naturalmente, la assicurazione che quanto sarà di competenza delle Nazioni Unite sarà fatto, affinchè la Commissione d'inchiesta possa svolgere la azione necessaria perchè questo stato di cose cessi al più presto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Prendo atto delle parole tranquillanti dell'onorevole Sottosegretario agli esteri e sono certo che i richiami continui del Governo italiano determineranno la Potenza che occupa l'Eritrea a svolgere una azione più energica per la repressione del brigantaggio.

Purtroppo, noi sappiamo che i connazionali, per lo stato generale di insicurezza nella nostra ex-colonia, sono stati costretti talora a venire addirittura a patti con i briganti, in modo che, pagando una tangente mensile o per una volta tanto, potessero avere la libertà, l'incolumità ed il rispetto dei loro beni. Quello che è maggiormente deplorevole è lo sconfinamento di bande armate provenienti dall'Abissinia. È bene che il Governo si preoccupi di ciò, perchè temo che si voglia cambiare lo stato di fatto in modo che, quando la Commissione dell'O.N.U. si recherà sul posto, trovi le cose completamente diverse da quelle che effettivamente sono.

Quanta prova di abnegazione e di patriottismo ci danno gli italiani d'Africa! Ad essi tutti, onorevoli colleghi, è bene che noi oggi da quest'Aula solenne mandiamo un saluto affettuoso e pieno di solidarietà. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Carrara al Ministro degli affari esteri «per sapere se non ritenga opportuno, per affrettare le operazioni di controllo della frontiera stradale di Ventimiglia, che si svolgono con tale lentezza da trattenere per diverse ore le autovetture dei turisti, di promuovere opportune intese con le autorità francesi al fine di coordinare le dette operazioni in maniera da renderle quanto più possibile agevoli e rapide» (879).

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Brusasca, per rispondere a questa interrogazione.

BRUSASCA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sin dal 6 agosto ultimo scorso la Direzione generale degli affari economici ha convenuto con i competenti Ministeri delle Finanze (Dogane) e dell'Interno (Polizia di frontiera) sull'opportunità di concretare il progetto già allo studio con la Francia circa un accordo per l'unificazione dei servizi allo scopo di rendere più agevoli le operazioni doganali e di polizia.

È stato proposto che l'accordo fra i due Governi avvenga mediante scambio di note ed i Ministeri dell'interno e delle finanze hanno di conseguenza disposto che sia approntato lo schema di accordo che farà oggetto del predetto scambio di note.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrara per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Sono pienamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario che ringrazio per le cortesi notizie che mi ha dato in ordine al problema sollevato dalla mia interrogazione.

Da diverse parti mi era stato segnalato questo inconveniente sulla strada di Ventimiglia, cioè dell'ingombro notevole di automobili per chilometri e chilometri, e sulla parte francese e sulla italiana; ingombro che turbava notevolmente il traffico e infastidiva i turisti.

Ritengo che la possibilità di accordi con le autorità francesi, accordi che credo desiderati anche da parte francese, faciliteranno la risoluzione di questo problema e avvantaggeranno il turismo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Menotti al Ministro dell'interno «per sapere se il Governo non veda la necessità di intervenire con le dovute sanzioni contro una violazione della legge costituzionale di una gravità eccezionale, come quella di cui si è reso colpevole il comandante la stazione carabinieri di Castel D'Ario (Mantova), maresciallo Longo, il quale ha osato imporre la propria presenza e quella di un gruppo di carabinieri al congresso sezionale dal Partito comunista svoltosi in locale chiuso il 17 giugno 1949 e che alle giuste rimostranze degli interessati ha minacciato il loro arresto, asserendo che il suo modo di agire sarebbe stato autorizzato dal Questore di Mantova» (798).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Effettivamente il 17 giugno il maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Castel D'Ario, unitamente a tre dipendenti,

si presentò alla Casa del popolo, appunto di Castel D'Ario, per assistere ad una riunione indetta dalla locale sezione del Partito comunista e, sebbene taluno dei presenti gli avesse detto trattarsi di una riunione interna di partito, egli volle ugualmente, senza violenza tuttavia, entrare nella sala e vi rimase malgrado le formali proteste di chi presiedeva. Disse allora il maresciallo a sua giustificazione di aver ricevuto ordini in tal senso dal questore. In effetti, egli aveva male interpretato gli ordini del questore, il quale aveva semplicemente disposto per le normali misure di vigilanza e di ordine, che prevedono soltanto la presenza di qualche agente nella prossimità del luogo della riunione per prevenire possibili incidenti. Comunque, quel giorno anche tali misure il questore non avrebbe certo disposto se non fosse, a sua volta, caduto in equivoco circa la natura della riunione, da lui ritenuta non già un congresso di partito, bensì dell'ordine di quelle previste dall'articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, e ciò perchè, mentre per i congressi di partito nessun preavviso occorre, nella specie gli venne zelantemente dato il preavviso prescritto dall'articolo accennato. Quindi – incredibile a dirsi – alla base di tutto ci fu un eccesso di zelo legalitario da parte degli organizzatori comunisti, i quali non vorranno poi troppo dolersi se, di equivoco in equivoco, in conclusione si è arrivati ad esporre quattro agenti dell'ordine al . . . brivido della loro propaganda. Da parte nostra, comunque, questore e maresciallo sono stati richiamati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti per dichiarare se è soddisfatto.

MENOTTI. Siamo in un periodo in cui la nostra attenzione è attratta da fatti ben più gravi e clamorosi; tuttavia sarebbe errore lasciare passare sotto silenzio anche questo episodio. Lasciamo da parte il fatto – come ella, onorevole Marazza, dice – che il maresciallo abbia mal compreso le disposizioni del questore e lasciamo anche da parte l'eccesso di zelo dei miei amici di Castel D'Ario, che hanno dato il preavviso alla Questura mentre non vi erano tenuti. Quel che rimane di sostanziale è che si è tenuto a Castel D'Ario, in quella data, un congresso sezionale di partito. Se vi è stato eccesso di zelo o se il maresciallo ha mal compreso le direttive del questore non ha molta importanza: sta di fatto che dai congressisti della sezione di Castel D'Ario presenti il maresciallo fu avvertito, fu messo al corrente del carattere della riunione. Si trattava di un congresso e niente altro che di un congresso di partito; ciononostante, il maresciallo volle rimanere presente con un gruppo di carabinieri. Egli impose la propria presenza, prese di petto coloro che protestavano, minacciò di arrestarli se avessero insistito nella loro pretesa di farlo uscire. Questo fece il maresciallo dei carabinieri con i metodi che gli sono propri ed abituali in ogni occasione, in quel comune e in quella zona.

Io debbo solo aggiungere che, se vi è stato eccesso da parte dei miei amici di laggiù, è stato eccesso di dabbenaggine. Non si doveva tenere un congresso di partito, o comunque altra riunione di partito in luogo chiuso, in presenza di un maresciallo dei carabinieri o di qualunque altro rappresentante dell'autorità. Questo signor maresciallo lo stesso è che, prima di quell'episodio, aveva preteso dalle organizzazioni politiche, democratiche e sindacali di quel comune la presentazione degli elenchi degli iscritti, così come si faceva in altri tempi di infausta memoria; è lo stesso che, in occasione della «Festa dell'Unità» a Castel D'Ario, durante la quale parlai io, calpestò le decisioni del Sindaco che aveva disposto in determinato modo per facilitare la manifestazione, frapponendo tutti gli ostacoli, violando le libertà più comuni ed elementari; è il medesimo maresciallo che poco più tardi si rese recidivo dello stesso sopruso; pretendendo di imporre la sua presenza in una riunione sindacale in locale chiuso tenuta pure a Castel D'Ario, con lo stesso stile e sistema adottati per il congresso sezionale del partito comunista.

Quindi, si tratta di una concezione antidemocratica e dell'applicazione di metodi che sono di altri tempi, del periodo fascista. Si tratta dello stesso maresciallo che si dimostra in modo ostentato l'amico degli agrari e reazionari del luogo e dei fascisti da tutti conosciuti, che è il tirannello del paese; è, in realtà, questo signor Longo, l'emulo di Cau, è il Cau numero 2 o 10 o 20, non so quale. È intollerabile che a questo tipo, ad un tale rappresentante

delle forze di pubblica sicurezza, si faccia soltanto un platonico richiamo. Egli è stato denunciato da me al comandante dei carabinieri della provincia, è stato denunciato da coloro che erano presenti al congresso sezionale all'autorità giudiziaria, è stato denunciato sulla stampa, è stato denunciato ancora da me in un pubblico comizio tenuto sul posto, ma il maresciallo Longo non ha avuto nessunissima noia: è ancora là a Castel D'Ario e fa ancora il tirannello, provocando gli organizzatori e gli organizzati, provocando e tiranneggiando la popolazione locale. Quindi, se quest'episodio viene collocato nel quadro di tutto ciò che questo maresciallo abitualmente fa e delle violazioni delle libertà democratiche che egli abitualmente compie, il fatto da me denunciato acquista maggior rilievo. Ed allora io chiedo, onorevole Marazza, che non si faccia ancora in quest'Aula, da parte del rappresentante del Governo, quello che da qualche tempo si fa. Prima, alle nostre interrogazioni e interpellanze i rappresentanti del Governo davano sempre risposta negativa. Ora, talvolta, qualcosa si riconosce e si dà un'assicurazione, ma le cose restano come prima e le illegalità ed i soprusi e gli arbitri continuano. Vorrei che anche questo metodo, che non può essere qualificato se non di ipocrisia, cessasse. Non basta il riconoscimento a parole, noi intendiamo che venga ristabilito il pieno rispetto della legalità. Non lasceremo « caulizzare » l'Italia, non vogliamo che questo sistema si diffonda dappertutto. Noi denunciamo i fatti, voi controllate meglio, ma date esempio di giustizia. È vostro dovere togliere dal suo posto questo individuo che è un indegno tutore dell'ordine pubblico. Togliete, dunque, dal suo posto codesto sinistro arnese, che continua ad offendere una popolazione da lui tiranneggiata, e solo allora, onorevole Marazza, mi dichiarerò soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Braschi al Presidente del Consiglio dei Ministri « per sapere quali provvidenze e quali provvedimenti intenda adottare in favore delle popolazioni di Misano Adriatico e di Sogliano nel Rubicone (Forlì) che nei giorni scorsi sono state colpite da un violentissimo ciclone e da una spaventosa grandinata che ha distrutto tutto il raccolto » (835).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Castelli, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'interrogazione è rivolta alla Presidenza del Consiglio, ma per la verità i provvedimenti che si potrebbero invocare nella specie sono piuttosto di competenza del Ministero dell'agricoltura e del Ministero delle finanze. Rispondo anche per la parte che riguarda il Ministero dell'agricoltura; ma purtroppo non posso dare che una risposta sostanzialmente negativa. Infatti il Ministero dell'agricoltura fa sapere che non ha disponibilità di fondi in bilancio per attuare le provvidenze invocate, pure assicurando che verrà esaminata con ogni benevolenza la situazione degli agricoltori danneggiati nei confronti del conferimento all'ammasso del contingente di grano e che è in corso un'inchiesta attraverso l'UPSEA di Forlì per accertare i danni arrecati dal nubifragio al raccolto cerealicolo.

Per la parte che riguarda il Ministero delle finanze devo, come già dissi in occasione di analoghe interrogazioni, ricordare che l'articolo 47 del testo unico sul nuovo catasto prevede che per parziali infortuni, normalmente non contemplati nelle tariffe d'estimo, per cui sia accaduta una perdita del prodotto del fondo di almeno due terzi, può essere chiesta una moderazione dell'imposta fondiaria e sui redditi presentando entro 30 giorni dall'avvenuto infortunio domanda all'Intendenza di finanza, con tutte le indicazioni che l'articolo succitato richiede.

Va però osservato che la grandine viene già considerata normalmente nella formazione delle tariffe d'estimo e quindi non dovrebbe entrare tra quegli eventi straordinari che danno luogo ad una moderazione di imposta nel senso da me accennato. Questa interpretazione della legge sul catasto, che, a prima vista, potrebbe sembrare eccessivamente restrittiva, è a ben vedere l'interpretazione più corretta inquantochè le valutazioni catastali sono fatte sulla media dei prodotti per un periodo di anni sufficiente per tener conto delle vicende ordinarie della produzione, e così la eventuale perdita anche totale del prodotto può trovare compensazione nelle annate

migliori, di produzione abbondante, nelle quali i maggiori redditi non vengono tassati attesa la stabilità degli estimi catastali.

Ciò posto, non pare che la richiesta dello onorevole Braschi possa essere accolta, poichè, come dicevo prima, se la causa dei danni lamentati è dovuta unicamente ad una grandinata, il fattore grandine è già previsto nella normale formazione delle tariffe catastali. Qualora però la grandinata avesse prodotto danni a carattere duraturo, si potrebbe allora richiedere dagli interessati la revisione catastale a termini di legge.

Per quanto riguarda poi l'imposta di ricchezza mobile sulle affittanze agrarie, può essere presentata una domanda di rettifica sempre nei termini e nei modi prescritti dalla legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Braschi per dichiarare se è soddisfatto.

BRASCHI. La risposta dell'onorevole Sottosegretario era prevista e scontata. La mia è una di quelle interrogazioni che si fanno sotto l'assillo di improvvise situazioni, per cui ci si attacca a chi dovrebbe e potrebbe rispondere.

Comprendo che la legge non soccorre e che il discorso non potrebbe essere tema di una interrogazione. Mi propongo di riprendere l'argomento in altra sede e competenza e per ora rinuncio ad ulteriori insistenze.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione del senatore Menotti ai Ministri dello interno e di grazia e giustizia « per sapere se non ritengano illegale il rifiuto alla richiesta d'affissione del manifesto " Il Grano „ stampato dall'U.E.S.I.S.A., opposto dal Questore di Mantova e confermato dal Procuratore della Repubblica della stessa città, noto manifesto già permesso in altre provincie, il quale reca un disegno che rappresenta la Democrazia cristiana, mediante il simbolo di questo partito, e che i due anzidetti funzionari nel testo delle loro rispettive decisioni, pretendendo di ravvisarvi gli estremi della " diffamazione verso i pubblici poteri „, arbitrariamente identificano con lo Stato » (905).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Si tratta del manifesto del quale si è diffusamente parlato nell'altro ramo del Parlamento da parte del Ministro dell'interno e, con generale consenso, definito una clamorosa espressione della volontà diffamatrice di alcuni elementi dell'opposizione. Nè davvero credevo si dovesse riparlarne, soprattutto nel clima di una interrogazione che vorrebbe prospettare l'episodio esclusivamente sotto l'aspetto giuridico.

Infatti il manifesto in parola, sotto la scritta: « Il grano che il Governo compera all'estero è diminuito di 2.000 lire al quintale, ma il pane non è diminuito. Dove vanno a finire 48 miliardi all'anno ? I comunisti hanno dimostrato che il pane può diminuire di almeno 20 lire al chilo. Giù le mani dal sacco ! », raffigura due mani rapaci che, nel sacco sullodato, evidentemente s'impadroniscono dei parimenti sullodati 48 miliardi. Sulla manica di una di esse, quella più adunca, è riprodotto l'emblema dello scudo crociato.

Il questore di Mantova vi ha riscontrato l'estremo della diffamazione verso i pubblici poteri e non ne ha consentito la pubblicazione. Il procuratore della Repubblica, al quale è stato fatto ricorso, ha confermato il divieto. Osserva l'interrogante che lo scudo crociato è l'emblema della Democrazia cristiana e non già di pubblici poteri, ma io non credo egli seriamente ritenga che l'autore del manifesto in parola abbia inteso veramente accusare la Democrazia cristiana di essersi impadronita dei 48 miliardi e non si sia proposto, piuttosto, di identificare il Governo con l'emblema del partito dal quale prevalentemente emana. Come altrimenti avrebbe potuto indicarlo, il Governo ? con quale diverso emblema ? Bene hanno fatto, perciò, a mio avviso il questore e il procuratore della Repubblica di Mantova a vietarne l'affissione per il motivo da entrambi addotto e, se altri fosse stato altrove di opposto parere, non per questo concluderei diversamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti per dichiarare se è soddisfatto.

MENOTTI. Evidentemente, onorevole Marazza, capiterà raramente che io e lei ci troviamo d'accordo; e questo è anche naturale. Lei ha fatto una domanda insinuante, che contiene soltanto l'accusa o il processo alle intenzioni di chi ha pubblicato questo manifesto.

Io so bene quello che ha detto l'onorevole Scelba nell'altro ramo del Parlamento. Ma vediamo cosa c'è di reale in tutto questo; vediamo se è giustificata o meno la mia interrogazione, che vuole essere una protesta perchè ciò non si ripeta più. Si tratta di un manifesto, come tanti altri di critica e di polemica. Chi critica e con chi polemica? È intanto chiaro il diritto di criticare chicchessia e di polemizzare con chicchessia, sia col Governo che col Partito della Democrazia cristiana.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma non di diffamare.

MENOTTI. Ma che diffamazione! Se si fosse, onorevole Marazza, pubblicato questo manifesto o la vignetta qui contenuta in un giornale, cosa sarebbe avvenuto? Nulla! Si tratta di un questore il quale per non consentire la pubblicazione dei manifesti, adduce sempre il motivo che autorizzando l'affissione di un manifesto egli ne assume la responsabilità; e sotto questo specioso pretesto è molto comune che a Mantova i manifesti più ordinari, contenenti le espressioni abituali in ogni luogo e dovunque, siano vietati. E questa situazione, questo stato di cose non li accettiamo, anzi li respingiamo energicamente.

Il contenuto di questo manifesto (*spiega il manifesto*), è che il grano è diminuito di prezzo mentre il pane è ancora al prezzo di prima; la differenza dove va? Non è detto che l'abbiano rubata. C'è la vignetta, è vero, ma insomma queste cose qui non sono mica nuove! Io non ho inteso, per esempio, nessuno dire che il collega Spezzano ha diffamato chicchessia parlando qui su questo argomento e non mi risulta che vi sia qualche domanda di autorizzazione a procedere contro di lui perchè ha detto queste cose da questa tribuna polemizzando con la Democrazia cristiana che è il partito al potere. Si tratta di una vignetta molto espressiva che io giustifico in pieno; e se lei, onorevole Sottosegretario, vuole denunciarmi per diffamazione, ne ha il diritto: io assumo la piena responsabilità di questo disegno.

In ogni caso, ciò che è sostanziale in questo disegno è che esso reca lo scudo crociato con la scritta « Libertas » e non lo stemma della Repubblica italiana, non lo stemma dello Stato. Non vi è dunque raffigurato il potere pubblico ed è falso, pertanto, ed arbitrario vietare questo manifesto come oltraggioso e diffamatorio per i poteri pubblici. Non è possibile, nè in questo caso nè in altro analogo, identificare il Partito della Democrazia cristiana con i pubblici poteri. È contro questa interpretazione del questore e la decisione di conferma del procuratore della Repubblica che noi ci leviamo e protestiamo.

Il Partito della Democrazia cristiana è un Partito come il nostro e come gli altri, anche se sciaguratamente oggi è il partito dominante. I poteri pubblici sono un'altra cosa. Nessuno ha il diritto di scambiare le due cose: nè il questore di Mantova, nè il Procuratore della Repubblica e tanto meno lei, onorevole Marazza, quando parla in nome del Governo. Noi neghiamo assolutamente questo diritto. Il Procuratore della Repubblica dice che ravvisa nel disegno carattere tendenzioso e tale da arrecare offesa ai pubblici poteri e di eccitare all'odio verso gli stessi. Mi pare che le cose non siano andate come si pretende. Io classifico questo tra i vari e tanti arbitri che non si possono ammettere. Questo è un indice di disprezzo delle libertà. Noi abbiamo ben altro concetto di queste libertà e io vorrei che questori e Procuratori della Repubblica ragionassero con i criteri di coloro che sanno di avere la responsabilità della tutela e del rispetto della libertà.

Io sono abituato a ricordare i precedenti. L'ho fatto per il maresciallo Longo ed altrettanto faccio ora per il questore di Mantova. Questo signor questore, un bel giorno, ha mandato davanti alla federazione comunista di Mantova una squadra di una dozzina di agenti per portar via un giornale murale che non gli garbava. Sono cose tollerabili queste? Anche in quella circostanza ha adottato lo stesso criterio, ma quel che più mi meraviglia è che il Procuratore della Repubblica sanzioni simili illegalità.

Ora ho inteso la posizione del Governo. Credevo che lei, onorevole Marazza, scindesse la sua responsabilità da quella dei suoi rappresentanti in provincia, ma ella non lo fa. Questa è la ragione per la quale io meno che mai sono soddisfatto della sua risposta. Quindi protesto e mi rendo interprete della indignazione di coloro che volevano a buon diritto pubblicare questo manifesto. Le ricordo in-

tanto che lo stesso manifesto, stampato a Roma, è stato affisso in tutte le città d'Italia meno che a Mantova e a Cosenza. L'onorevole Sottosegretario, per essere coerente, dovrebbe dire o che sono passibili di sanzioni i questori di Mantova e di Cosenza oppure la generalità degli altri questori che hanno agito diversamente. Mostri il Governo quel che pensa realmente e faccia quel che gli detta la coscienza. Io, onorevole Sottosegretario, sono assolutamente insoddisfatto: se lo tengano per detto lei e il suo collega della Giustizia.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Franza si intende ritirata per l'assenza dell'interrogante.

Seguono all'ordine del giorno due interrogazioni: l'una dei senatori Cappellini, Ruggeri, Bei Adele e Mancinelli «al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere nei confronti dei responsabili delle brutali aggressioni di polizia perpetrate contro liberi cittadini, colpendo in modo indiscriminato donne, vecchi, bambini e mutilati, solo responsabili di avere civilmente protestato contro provocazioni schiettamente fasciste, avvenute il 26 settembre 1949 a Pesaro in occasione di un comizio del M. S. I., che le autorità avrebbero dovuto vietare, anche per non offendere la sensibilità dei cittadini pesaresi, schieratisi in prima fila nella lotta di liberazione contro i tedeschi invasori ed i traditori fascisti» (898); l'altra del senatore Filippini pure al Ministro dell'interno «per conoscere il pensiero del Governo sulle manifestazioni di Pesaro del 26-27 settembre ultimo scorso e sull'intervento della polizia» (940).

Trattando lo stesso argomento, le due interrogazioni saranno svolte contemporaneamente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza, Sottosegretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste interrogazioni.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il 26 settembre, prima a Fano e quindi a Pesaro, il Movimento sociale italiano tenne due comizi in cui parlò l'onorevole Almirante: a Fano per mezz'ora e a Pesaro per una decina di minuti. Nell'uno e nell'altro discorso si esclude che l'oratore abbia accennato al passato regime; tuttavia, appena egli prese la parola, notevoli gruppi di suoi avversari che costituivano in entrambi i casi la maggioranza dei presenti, si diedero a cantare "Bandiera rossa" e a fischiare sonoramente. Reagirono gli amici dell'oratore cantando l'"Inno a Roma". Le parti si accalorarono, cominciò taluno ad accapigliarsi, volarono sassi e la forza pubblica presente, non potendo naturalmente consentire che i due comizi si trasformassero in rissa generale, intervenne. Non fu tuttavia necessario ricorrere alla maniera forte – come forse l'interrogazione lascia credere – ed il duplice episodio non avrebbe forse avuto questo strascico parlamentare, se la sera del giorno successivo il Partito comunista, il Partito socialista italiano, l'A.N.P.I. ed organizzazioni loro aderenti non avessero tenuto al teatro Rossini di Pesaro un comizio di protesta, nel quale si deve essere detto molto male dell'Autorità prefettizia se, a comizio finito, un centinaio di partecipanti ha sentito il bisogno di raccogliersi dinanzi alla Prefettura cantando inni non certamente di lode. Costoro non sarebbero tuttavia stati disturbati se attorno ad essi non si fossero, poco alla volta, riuniti tutti i comizianti del "Rossini" e la dimostrazione non avesse assunto il carattere di un nuovo inammissibile comizio, costringendo la Polizia ad ordinarne lo scioglimento e, data la resistenza passiva della folla, a procedervi mediante la manovra di qualche camionetta; il che provocò alcuni incidenti, di lieve momento tuttavia. Niente provocazione, dunque. Episodi del genere hanno sempre solo carattere di irragionevole insopportazione degli ordini legittimi della legittima autorità

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappellini, per dichiarare se è soddisfatto.

CAPPELLINI. Io credo che per rispondere all'onorevole Sottosegretario sia necessario fare prima una breve storia per comprendere il carattere di queste «aggressioni», di questi «tumulti», per poi dire quello che è accaduto.

Bisogna anzitutto premettere che già prima del fascismo i più importanti comuni della provincia di Pesaro erano in mano ai socialisti e ai comunisti. Durante il ventennio fascista la resistenza comunista, la presenza del Partito comunista in provincia di Pesaro

non lasciò tranquillo il fascismo stesso, tanto che ci furono degli arresti e molti anni di carcere vennero distribuiti ai comunisti che contro il fascismo allora imperante si muovevano ed operavano. Successivamente, e soprattutto durante la Resistenza e la Guerra di liberazione, Pesaro ebbe a scrivere pagine gloriose; e ricordo perfettamente che al momento della liberazione fu proprio il Comando dell'8ª armata inglese ad esprimere il suo riconoscimento e la sua ammirazione per lo spirito di sacrificio, l'organizzazione e la disciplina di quelle formazioni partigiane della provincia pesarese e, in genere, di tutte le Marche. Si arrivò poi alle elezioni amministrative del 1946, a conclusione delle quali quasi tutti i comuni, salvo tre o quattro, della provincia di Pesaro passarono in amministrazione ai comunisti e ai socialisti. Per quanto riguarda la Resistenza, non bisogna inoltre dimenticare che Pesaro, o meglio la zona pesarese, quella che si snodava fortificata sulla riva sinistra del fiume Foglia, che attraversa buona parte della provincia, fu designata – e tutti lo ricordiamo – con il nome di linea gotica: in modo particolare, quindi, la resistenza antifascista e antitedesca fu attiva con le sue formazioni di « Gap » e di partigiani contro i nemici schierati lungo questa linea fortificata, non trascurando occasione per molestare seriamente l'invasore tedesco. Ma poi, dopo le elezioni amministrative, vi sono state le elezioni politiche e anche in occasione delle elezioni del 18 aprile – io non ricordo esattamente il numero dei voti – gli elettori della provincia inviarono in Parlamento un senatore e un deputato comunisti; mentre le quattro provincie marchigiane, fra deputati e senatori, mandarono in Parlamento, con le elezioni del 18 aprile, sette parlamentari comunisti ed uno socialista, oltre a due senatori di diritto. Che cosa sta a dimostrare tutto ciò? Dimostra come il sentimento democratico di quelle popolazioni sia particolarmente vivo e sensibile ad ogni reazione, ad ogni manifestazione che contrasti con quello che è il pensiero della maggioranza della provincia stessa, vale a dire col pensiero democratico. A mio modo di vedere, il Governo, che è così diligente e attento nel vietare nostri manifesti, come l'interrogazione precedente ha confermato, nel vietare nostre riunioni quando queste possono in una certa misura (così si sostiene) compromettere l'ordine pubblico, in una provincia che ha questi precedenti e questa tradizione democratica avrebbe fatto saggia cosa se avesse vietato un comizio fascista; perchè si è trattato di un comizio fascista e, quel che più conta, in una piazza centrale della città di Pesaro, quando a noi più volte in piazze centrali è stato negato il permesso di tenere dei comizi. Perciò la popolazione pesarese ha inteso come una sfida ed una provocazione che il Governo facilitasse, col concedere il permesso, il comizio stesso. Ed una parte della popolazione, quella più attiva, non ha potuto accettare e rimanere impassibile alla provocazione di un comizio fascista in una piazza centrale della città di Pesaro ed ha manifestato la sua protesta con dei fischi, ma non lanciando dei sassi, come erroneamente ha detto l'onorevole Sottosegretario: l'hanno informata male, come spesso accade, onorevole Marazza. A seguito di questi fischi e di queste proteste è intervenuta la Celere e non è detto che le cose siano andate come lei ha riferito, onorevole Sottosegretario: la Celere ha cominciato a manganellare a destra e a sinistra fra i dimostranti di parte democratica e ci furono uomini, donne e mutilati colpiti e contusi, alcuni dei quali furono obbligati a farsi medicare. Ora, come si può ammettere che, di fronte ad una manifestazione provocatoria, perchè al seguito dei dirigenti ed organizzatori di quel comizio vi erano coloro che avevano seguìto i tedeschi al nord e che poi erano tornati, e c'era la peggiore feccia fascista del luogo, la sfida non fosse raccolta dalla popolazione? Perciò questo intervento della polizia poteva essere giustificato, ma doveva essere inteso ad impedire che il comizio si tenesse, che si cantassero gli inni nostalgici del regime e che quei criminali, che la popolazione di Pesaro non poteva aver dimenticato, si presentassero in un atteggiamento di sfida provocatoria. Invece la Celere interviene, ma, come già precisato, per bastonare i dimostranti democratici.

Ma, prima di arrivare alle conclusioni, voglio qui in Senato citare un esempio non proprio legato all'interrogazione, ma che mi riguarda personalmente, di cui sono quindi

buon testimone. Sono metodi che avvengono ancora; la polizia usa questi sistemi poichè a dirigere la stessa ci sono ancora molti uomini del fascismo, di cui tutti ricordiamo le nefandezze compiute. Nel 1943, prima ancora del 25 luglio, fui arrestato a Torino e portato nelle carceri di Zara imputato di favoreggiamento a favore dei partigiani jugoslavi; ma la vera ragione fu che la polizia pensava che io assolvessi à qualche funzione per incarico del mio partito e quindi si richiedeva, secondo il ragionamento dei poliziotti fascisti, il mio arresto per obbligarmi a parlare. Fui portato quindi a Zara e associato ad un gruppo di 150 detenuti, fra uomini e donne, e tutti fummo torturati in modo così bestiale per cui sotto le torture cinque persone morirono. Se credessi ai miracoli, dovrei dire che fu un miracolo se rimasi in vita. Comunque, sotto queste torture, che durarono quattro ore e mezzo io svenni più volte e tutte le volte mi si fece rinvenire gettandomi dell'acqua fredda sul viso per ricominciare le torture al fine di farmi " cantare „ e rivelare i nomi dei compagni ed amici con i quali ero a contatto. Ma io questo naturalmente non feci, perchè per un comunista non è concepibile denunciare i propri compagni: si muore, ove occorra, ma non si parla.

CONTI. Perchè soltanto per un comunista ?

CAPPELLINI. Non so se i colleghi di quella parte possano affermare la stessa cosa. Ebbene, chi dirigeva ed orchestrava tutto questo ? Il commendatore Ciro Verdiani, persona ben nota, che credo tuttora rivesta il grado di Ispettore generale di pubblica sicurezza . . .

CONTI. Lo dica a Nenni che è stato il suo protettore e che lo ha riammesso in servizio.

CAPPELLINI. . . e che ultimamente era stato inviato come Ispettore superiore in Sicilia per la cattura di Giuliano e poi richiamato a Roma, dove ancora credo si trovi vicino a Scelba. Contro il Verdiani io presentai una denuncia circostanziata e precisa che poi confermai di persona, ma non se ne è saputo più nulla; probabilmente sarà stata fatta sparire.

PRESIDENTE. Onorevole Cappellini, la prego di mantenersi nei limiti di tempo concessi ad una interrogazione.

CAPPELLINI. Ho finito, onorevole Presidente. Credo però di poter beneficiare di una certa tolleranza perchè mi pare di essere buon ultimo a parlare quest'oggi ed ancora non è molto tardi.

CONTI. Vorrei che lo stenografo registrasse che è stato Nenni a riabilitare il Verdiani.

CAPPELLINI. Se lo riterrà opportuno, prenderà la parola poi.

CONTI. Non ho diritto di parlare, perciò interrompo.

CAPPELLINI. Del resto non interessa chi è stato. Può essere stato benissimo Nenni ad essere sorpreso nella sua buonafede. Comunque io ho denunciato il Verdiani per le torture inflitteci, per le quali cinque di noi morirono ed il fatto è che costui è ancora nella Direzione della polizia. È una figura ignobile ed è un esempio di ciò che avviene in tutta Italia.

CONTI. È esatto. È stato un valletto di casa reale.

CAPPELLINI. Io non posso essere naturalmente soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Sottosegretario. Però io chiedo che questi sistemi abbiano a cessare; non deve essere più permesso che la Pubblica sicurezza, la Celere od altri intervengano in manifestazioni ammesse, anzi incoraggiate, dalla Costituzione e senza giustificato motivo si bastoni e si manganelli a destra e a sinistra. Ciò deve cessare. Io so che l'onorevole Marazza, quale Sottosegretario, è in una certa misura propenso a rispondere agli onorevoli interroganti dopo che questi hanno parlato; lo invito perciò a prendere di nuovo la parola ed a fare al Senato la dichiarazione che manganellatori non ne avremo più perchè alla polizia è stato dato e ripetuto quest'ordine: le manifestazioni permesse non debbono essere disturbate, la polizia non deve intervenire per manganellare.

E poi un'altra raccomandazione: perchè questa ostentazione di moschetti e di mitra in ogni occasione, senza giustificati motivi, che ci riportano all'epoca della dominazione tedesca, all'epoca delle SS ? Anche questo sconcio deve cessare. Il popolo italiano, educato e politicamente maturo, ha coscienza di quello che le leggi prescrivono e la Costituzione stabilisce, senza che ci sia bisogno di

ostentare moschetti e mitra e senza che sia necessario manganellare e bastonare.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono stato invitato a rispondere e naturalmente non posso sottrarmi anzitutto perchè mi incombe di dire che, se è vero che il commendatore Verdiani è in servizio perchè assolto nelle forme di legge e quindi necessariamente . . .

CAPPELLINI. La mia denuncia non ha avuto alcun seguito.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io la sua denuncia non l'ho mai dovuta giudicare; io so che chi ha giudicato il commendator Verdiani nelle forme di legge, ripeto, lo ha riammesso in servizio e sarebbe enorme che, essendo egli riammesso in servizio, fosse del tutto tenuto inoperoso anche in questioni che non hanno proprio niente di politico, ma esclusivamente concernono la polizia giudiziaria.

Devo poi chiarire che, come ha detto già il Ministro Scelba nell'altro ramo del Parlamento discutendosi del bilancio dell'Interno, la direzione della Pubblica sicurezza in questo momento è affidata ad un uomo che io credo conosciuto dall'onorevole Cappellini e del quale comunque ho il dovere di dire che è reduce da un campo di concentramento in Germania, dove è stato per più di due anni, e per quanto concerne il comandante delle forze armate di polizia, generale Galli, che si tratta di un ufficiale il quale ha ben due medaglie d'argento al valore partigiano. Detto questo e tranquillizzato per questo aspetto, io spero che il senatore interrogante voglia riconoscere che, nella specie, manifestazioni permesse erano proprio le due manifestazioni organizzate dal Movimento sociale italiano. Egli ha parlato di manifestazione vietata dalla Costituzione. Vorrei dire manifestazioni che la Costituzione inserisce deliberatamente nel clima democratico.

Quanto all'azione della Polizia egli ha parlato di ostentazione di mitra ecc. Io non so se i mitra siano stati ostentati, però non posso non riconoscere che mai come in quella occasione la presenza della Polizia era assolutamente necessaria perchè aveva il compito di impedire che i due gruppi avversari venissero a conflitto; ciò che ha fatto.

Devo dichiarare inoltre che non solo non risulta che vi siano stati dei contusi, ma risulta il contrario perchè quelle medicazioni delle quali l'interrogante ha parlato (naturalmente non intendo smentirle perchè se ne ha parlato è segno che rispondono a verità) se ci sono state, devono essere state cosa molto da poco, perchè nè all'ospedale nè ad alcun medico di Pesaro in quell'occasione si è fatto ricorso per medicazioni od altro.

Questo mi consta in un modo preciso e questo ho desiderato dichiarare rispondendo, come lo stesso senatore Cappellini ha voluto, alla sua replica, perchè veramente la Polizia può in alcuni casi eccedere nel suo operato, e noi siamo i primi a deplorarlo, non solo, ma a provvedere perchè essi non abbiano a verificarsi più. Ma, se anche qualche volta la polizia nei suoi interventi, che fatalmente non sono mai bonari perchè mai nessuno acconsente ad obbedire immediatamente agli ordini, ha ecceduto, deve essere sempre ugualmente scusata perchè il bene che fa mantenendo l'ordine nel nostro Paese è tale da conciliarle, con la gratitudine, l'indulgenza di tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Filippini per dichiarare se è soddisfatto.

FILIPPINI. Onorevole Sottosegretario, io l'avevo interrogato su questi medesimi fatti di Pesaro, prima di tutto perchè sono di quella città e poi perchè devo dire onestamente che sono rimasto e rimango ancora dolorosamente impressionato dagli incidenti che colà si sono verificati. Non intendo polemizzare col collega Cappellini, solo potrei dirgli che egli è sceso un po' troppo nei dettagli e che forse ha dato un po' troppo colore al quadro ed il troppo colore alle volte guasta.

Non mi fermo perciò nei dettagli. Presento peraltro all'onorevole Sottosegretario per l'interno la questione nei termini più generali. Gli episodi a Pesaro sono stati due. Il primo intervento della Celere si è avuto, diciamo così, per proteggere la libertà di parola al signor Almirante. Ora, qui c'è da proporsi un quesito che è veramente di carattere generale. In sostanza questi signori, Almirante o meno, del M. S. I., per quanto si camuffino, sono ancora in realtà

dei veri e propri fascisti. C'è da domandarsi pertanto se le libertà repubblicane debbano essere consentite a costoro i quali, non solo agli occhi nostri, ma anche a quelli del popolo italiano, sono i maggiori responsabili della rovina del nostro Paese, ma più particolarmente sono coloro che hanno sempre irriso e negato la libertà, sono proprio quelli che hanno ballato la sarabanda davanti al cadavere quatriduano della libertà. Questo è il problema che si pone: costoro hanno diritto di cittadinanza, devono godere di questa libertà democratica? Il problema riguarda tutti i partiti, riguarda in genere l'interpretazione che deve essere data ai principii della democrazia.

CONTI. Ed alla dodicesima disposizione transitoria della Costituzione.

FILIPPINI. Il secondo episodio è quello avvenuto il giorno dopo. Poche diecine di persone si erano riunite nella piazza centrale di Pesaro. A questo punto la Celere è intervenuta, ha fatto irruzione, ha sciolto questo assembramento e non si è limitata a ciò, è entrata nelle vie secondarie dove pacifici cittadini, che non avevano niente a che fare con l'assembramento, sono stati malmenati mentre taluni sono stati addirittura prelevati dentro i negozi dove si erano rifugiati. Allora anche qui si propone una questione di carattere generale. Come viene interpretata la Costituzione per quel che riguarda le manifestazioni pubbliche, come viene interpretata ed applicata la legge di pubblica sicurezza? Può essere ancora consentito, salvo l'occhio clinico del funzionario che deve capire se una dimostrazioncella può essere pericolosa o no, che, senza un preavviso di sorta, senza uno squillo di tromba, le camionette della Celere si mettano in movimento contro la gente che si trova accumulata in un determinato punto di una piazza?

Onorevole Sottosegretario, anche qui, come lei vede, si propone una questione di interpretazione della legge che noi, per la Costituzione, abbiamo voluto e votato in senso liberale, mentre, per quel che riguarda la legge di pubblica sicurezza, siete voi che dovete dare le istruzioni perchè essa sia rigorosamente ma anche umanamente applicata.

Pertanto nei confronti dei funzionari di Pesaro, che soprattutto nell'episodio della seconda giornata mi pare che abbiano ecceduto i limiti della prudenza, della umanità e della legge, voi dovreste intervenire così come io espressamente vi chiedo.

Aggiungo che la città di Pesaro è stata sempre una città calma, tranquilla, che non ha dato luogo a manifestazioni di violenza; in ogni caso, le manifestazioni politiche vi si sono sempre svolte in una atmosfera abbastanza serena. Questi fatti, così come ve li ho accennati, sono stati veramente una offesa al buon nome e alla dignità del mio paese. Anche per questa ragione vi prego di intervenire severamente.

PRESIDENTE. Viene da ultimo un'interrogazione del senatore Franza al Ministro degli affari esteri circa il problema degli « impiegati locali » presso le rappresentanze diplomatiche e consolari della Repubblica. In assenza dell'interrogante, questa interrogazione s'intende ritirata.

Le interrogazioni all'ordine del giorno sono così esaurite.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Gasparotto ha presentato in data odierna, a nome della 4ª Commissione permanente (Difesa), la relazione sul disegno di legge: « Istituzione del Consiglio Superiore delle Forze armate » (621).

La relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza:

RAJA, *segretario:*

Al Ministro dell'agricoltura e foreste, per sapere se nel programma delle opere preposte per l'esecuzione nel corrente esercizio finanziario 1949-50 da parte del magistrato alle acque di Venezia è stato accolto il progetto riguardante la sistemazione del fiumicello Zero

nel comune di Mogliano Veneto (Treviso), progetto sottoposto all'approvazione ministeriale, per il previsto primo lotto di 18 milioni, sull'importo complessivo di spesa di 35 milioni.

I gravissimi danni sofferti dagli agricoltori in quella zona a causa dei periodici rovinosi straripamenti del fiume predetto e le insistenti sollecitazioni delle maggiori autorità perchè fosse provveduto ai lavori necessari riconosciuti indilazionabili, hanno avuto le premure del competente Consorzio Dese di Venezia-Mestre, il quale ha già adempiuto alla compilazione del progetto, ma attende, per l'inoltro al magistrato, l'approvazione ministeriale del programma proposto che lo comprende (864).

GHIDETTI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se, in considerazione delle delicate funzioni affidate agli impiegati locali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari della Repubblica e del valido ausilio da essi prestato al personale di ruolo, non reputi equo adottare opportune provvidenze per definire lo stato giuridico ed il trattamento economico impiegatizio (865).

VARRIALE.

PRESIDENTE. Martedì prossimo, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 11 ottobre 1949, n. 707, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente provvedimenti per agevolare la distillazione del vino e aggiornamento di alcune disposizioni in materia di imposte di fabbricazione (650).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro (206-B) (*Doc.* XLVII) (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica – Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del trattato di amicizia, commercio e navigazione, concluso a Beirut, fra l'Italia ed il Libano, il 15 febbraio 1949 (681–*Urgenza*).

IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

V. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. MACRELLI ed altri. – Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

2. Autorizzazione della spesa di lire un miliardo per la costruzione di caserme per reparti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (545–*Urgenza*).

3. CASO. – Rivendicazione delle tenute Mastrati e Torcino e delle montagne boschive Cupamazza, Castellone e Santa Lucia, da parte dei comuni di Ciorlano e Pratella (Caserta) (402).

4. BERLINGUER ed altri. – Soppressione dell'articolo 16 del Codice di procedura penale (531).

5. Estensione nei confronti dei salariati statali, della disposizione di cui all'articolo 10 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 (570).

VI. Discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* LXXXIII).

La seduta è tolta (ore 11,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti